

di accusa, se il sacro fuoco di patria non sta entro il limite prescritto dalla ragion di Stato. Ma contro quegli atti, che i Governi credono punibili, non basta l'azione regolare dei tribunali? In paese libero freno a tutti è la legge. Lo Statuto ha spezzato l'arma dell'arbitrio.

Cancelliamo queste memorie d'ingiustizia contro coloro che sono nel nostro campo, e forse saranno all'avamposto nei giorni del pericolo. Quanti che pochi anni, pochi mesi addietro (potrei trovarne in tutti i lati di quest'Assemblea) erano esuli sospetti e invigilati perturbatori, videro le loro idee coronate dal trionfo del successo e dal plauso di coloro stessi che in tutta coscienza le credevano sogni di accesa fantasia!

Ma quanti non hanno questo conforto, perchè giacciono là dove sono caduti, soldati della loro fede! Martiri compianti oggi e lodati trionfatori ad un tempo, erano ieri o esuli perseguitati o derisi apostoli.

Io ricordo uno dei più grandi, Rosolino Pilo. Imprigionato prima, poi cacciato da non so quale città dell'Italia centrale, riparava in Genova, ed ivi pure doveva tenersi nascosto, perchè sospettato dalla polizia infaticabile agitatore. E lo era. Credendo rovina anche il momentaneo arrestarsi del moto italiano, e veduti inascoltati altrove i suoi eccitamenti, indicava la Sicilia come il punto dove poteva ravvivarsi. La sua fede pareva impazienza di patriottismo, ed era invece di divinazione.

Pochi giorni prima che l'Italia intendesse quello squillo della Gancia, che in pochi mesi divenne inno di guerra, il Rosolino con un suo degno compagno, il Corrao, s'avviava al porto di Genova con volto celato, con passo frettoloso, perchè aveva paura del carcere, che gli avrebbe impedito il compimento del suo audace disegno.

Ma la fortuna d'Italia lo protesse: parti su di una tartana, giunse in Sicilia in tempo per capitanare alcune guerriglie e raccoglierle sui monti, e mantenervi il fuoco della rivoluzione fino all'arrivo di Garibaldi.

Sulla tomba di Rosolino Pilo, davanti alla quale s'inchineranno riverenti i secoli venturi, starà incancellabile il ricordo delle sue grandi virtù, della sua titanica impresa, ma fors'anche quello delle persecuzioni subite prima di compierla, perchè era esule agitatore! (Bene! a sinistra)

Signori, evitiamo che sulle belle pagine del risorgimento italiano trovi la posterità alcune di queste ingiustizie, che lasciano una traccia di rimorsi ed anche di dolore.

Signori, io finisco.

Ho detto come la proposta della cittadinanza per gli esuli avesse l'applauso del Parlamento subalpino nelle Sessioni del 1848 e 1849; ma quella nobile causa non fu dimenticata nelle successive Legislature.

Nella Sessione del 1858 l'onorevole deputato Castagnola presentava un progetto di legge al medesimo scopo; ma come era consentito dai tempi, cioè entro alcuni limiti; fu accolto con favore dalla Camera, ma non poté discutersi.

Nel maggio del 1860, l'onorevole deputato Oreste Regnoli riproponeva con un disegno di legge la cittadinanza per tutti gli emigrati senza restrizione, senza esclusione di sorta; ed il ministro dell'interno, l'onorevole deputato Farini, premessi alcuni appunti di difficoltà sull'intera e rigorosa applicazione del principio, concludeva però esprimendo il desiderio di presentare quanto prima un progetto di simile natura, e prometteva di farne oggetto di studi particolari.

La Camera quindi votava un ordine del giorno col quale, « prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, confidava che nel più breve tempo possibile presenterebbe

una legge conforme alle sue dichiarazioni. » E fu certamente il rapido incalzare degli avvenimenti che gli impedì di mantenere la sua promessa.

Signori, questa legge è oggi non soltanto atto di giustizia e attestato di pietose simpatie, è la sanzione di una massima da voi già deliberata.

Questa legge oggi non è soltanto reclamata dal voto del paese, ma dalla logica di quel sommo principio dell'unità che noi abbiamo proclamato, che è la base del nuovo edificio politico e che ci ha trovati e ci troverà sempre concordi in quelle proposte che ne sono la pratica applicazione.

Ho quindi fiducia che sarà accolta dal vostro voto favorevole. Nè credo che mi sia d'uopo, per conseguirlo, d'indicare tutti i titoli che ha l'emigrazione alla riconoscenza nazionale, e li riassumo colle parole della splendida e commovente perorazione fatta in quest'Assemblea per la sua patria da quell'illustre collega nostro che per costanza di sacrifici e potenza d'intelletto e di cuore così degnamente la rappresenta. Eccole: « Il voto dei Veneti fu cresimato dall'entusiasmo di trenta mila volontari che hanno strenuamente combattuto nei corpi regolari ed irregolari dell'esercito italiano, ed hanno bagnato del loro sangue le terre ormai fatte nostre. »

Signori, voi sapete che questo largo tributo fu dato dalla emigrazione di tutte le provincie italiane. È questo l'ultimo, ma il più eloquente argomento in appoggio della mia proposta. (Bravo! Bene! da diverse parti della Camera — Alcuni applausi dalle gallerie)

RICASOLI E., presidente del Consiglio. Il Ministero dichiara di non opporsi alla presa in considerazione di questa proposta di legge del deputato Cairoli (Bravo! Bene! a sinistra); nè il potrebbe, perchè in qualche modo è tenuto a compiere gli impegni de'suoi predecessori. La storia che ne ha fatto molto accuratamente l'onorevole Cairoli ha già reso manifesto come in ogni tempo il Governo sia stato anzi propenso piuttosto che contrario a mettere in regola i modi di acquistare i diritti civili e politici per quegli Italiani che non erano nati sotto i felici auspicii dello Stato subalpino, ora del regno d'Italia.

Tuttavolta fin da questo punto dichiara il Ministero di riservarsi di far presenti alcune gravi considerazioni d'ordine interno, per le quali si farà chiara la necessità di molte cautele. Se si accettasse la legge quale è oggi proposta, credo che sarebbe, piuttostochè un vantaggio agli emigrati, un grazioso dono che si farebbe ai Governi che non ci sono amici, e di questo soprattutto la reazione farebbe plauso alle decisioni nostre.

Io credo, o signori, che non vorrete di questi plausi.

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione della proposta dell'onorevole deputato Cairoli.

(È approvata alla quasi unanimità.)

MORDINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MORDINI. Per fare istanza che sia tenuto conto dell'unanimità.

PRESIDENTE. Il rendiconto riferisce esattamente ciò che succede nella Camera.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER UNA RETE STRADALE IN SICILIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la costruzione di una rete di strade nazionali nelle provincie siciliane.